

Gazzetta del Sud 4 Aprile 2007

Condanna ridotta in appello per Francesco Portogallo e Cavò

Hanno scelto la strada del patteggiamento, nel processo d'appello, due degli imputati per l'omicidio del meccanico Emanuele Burrascano, l'uomo ucciso per una "faida" familiare con 4 colpi di pistola la sera dell'11 marzo 2002, in via S. Cosimo.

Si tratta del collaboratore di giustizia Francesco Portogallo, 27 anni, fratello della moglie di Burrascano, e di Domenico Cavò, 28 anni (quest'ultimo rispondeva solo di porto e detenzione di arma, in relazione a un precedente tentativo di eliminare Burrascano). Il primo ha patteggiato, davanti alla corte d'assise d'appello, presieduta dal giudice Armando Leanza, la pena di 8 anni e mezzo, il secondo di 2 anni e 2 mesi. I due sono stati assistiti dagli avvocati Antonella Puglisi e Salvatore Silvestro. Il difensore di Burrascano, l'avvocato Puglisi, ha chiesto e ottenuto che con il patteggiamento venisse applicato il concetto di "Reato diverso da quello voluto", previsto dall'art. 116 del codice penale, spiegando che in realtà Burrascano voleva solo la gambizzazione del cognato e non la morte. L'accusa è stata rappresentata ieri dal sostituto procuratore generale Franco Langher.

IL PRIMO GRADO - Il processo di primo grado che riguardava Portogallo e Cavò si svolse il 26 novembre del 2005 davanti al gup Antonino Genovese, con il rito abbreviato, quindi con uno sconto di pena per i due. Portogallo venne condannato a 12 anni di reclusione, Cavò a 3 anni. Al primo il giudice non riconobbe né l'attenuante prevista per i collaboratori di giustiziar il cosiddetto "articolo 8", né l'attenuante, prevista dall'articolo 116 del codice penale, che in secondo grado gli è stata invece riconosciuta.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS